

## **“Ed essi riferirono ciò che era accaduto ” (Lc 24,33)**

Anche se arriviamo “fuori tempo massimo” questa frase del Vangelo di Luca che il cammino diocesano di formazione ha proposto lunedì 7 giugno come spunto di riflessione e condivisione, ci spinge a raccontare quanto abbiamo potuto vedere, sperimentare e toccare in questo anno e mezzo di pandemia nel cammino fatto insieme alle persone cristiane lgbt, ai loro familiari e ai pastori che li accompagnano.

Questa esperienza si può riassumere con uno slogan che è stato il criterio decisivo di scelta: **“mettere al centro le persone con la loro storia, mettere al centro la relazione”** e si può raccontare con cinque parole chiave :

### **Ascolto profondo**

Nel cammino fatto sono stati gli incontri personali anche se avvenuti quasi sempre on line a cambiare prima di tutto la nostra storia e poi la storia delle persone che incontravamo.

In questi incontri si è trattato di ascoltare in profondità la vita con i loro vissuti, di fare spazio nel nostro cuore alle loro ansie, alle loro paure, alle loro speranze. Abbiamo cercato di capire, di accogliere, di vedere il bello e il buono che quella realtà portava in sé.

Un ascolto profondo esige uno sguardo di benevolenza, uno sguardo che cerca il bene che c'è in ognuno e in ogni realtà. Si trattava di ascoltare le domande che la loro vita ci ponevano prima di dare risposte.

Questo ha voluto dire anche ricordarsi gli uni degli altri, richiamarsi a vicenda, ritelefonarsi per poter testimoniare una cosa sola: “tu mi stai a cuore, la tua storia, la tua vita non mi è indifferente! ”.

Lo abbiamo fatto sia negli incontri personali che negli incontri di preghiera (anch'essi on line), dove la preghiera di lode, di invocazione e di ringraziamento diventava sguardo e luce di Dio sulla nostra vita.

A questo proposito importantissimi sono stati i ritiri quaresimali e di avvento nonché la preghiera quotidiana al mattino con le Lodi e alla sera con la Compieta. Questi sono stati momenti in cui abbiamo potuto fare esperienza di cosa significa concretamente essere Chiesa, essere una piccola porzione del popolo di Dio che cammina insieme.

Un altro esempio di questo ascolto profondo e di accoglienza è stata la Veglia di preghiera finalmente in presenza con e per le persone omo -transessuali che quest'anno abbiamo potuto celebrare in una chiesa cattolica, la nostra parrocchia. Davvero è stato un momento di profonda gioia in cui abbiamo potuto sperimentare tra di noi la presenza del Signore che ci benediceva perché finalmente ci ritrovavamo tutti fratelli, tutti figli dello stesso Padre, accanto alla stessa tavola della Parola e della Riconciliazione e con il nostro volto, senza tema di giudizio. Pensiamo sia stata una espressione vera di ascolto e di accoglienza gli uni degli altri, proprio “sulla misura del cuore di Cristo ”, un passo avanti che tutta la Chiesa di Parma ha compiuto e di questo ne gioiamo.

### **Incontro con persone affamate e assetate**

Le persone che abbiamo incontrato erano “affamate” e “assetate”, sole e bisognose di essere ascoltate, spesso allontanate dalle proprie comunità cristiana, alla ricerca di un senso da dare alla propria vita in generale e alla propria vita di fede in particolare. Sono queste le persone che hanno bisogno, che si fanno domande, non quelle sazie. Consapevoli delle nostre fragilità, attraverso le

nostre fragilità, più facilmente ci siamo accostati alle fragilità degli altri non per giudicare ma per accompagnare, non per guidare ma per fare strada insieme. La scoperta che abbiamo fatto in questo cammino è che agli inizi i nostri occhi erano incapaci di riconoscere il Signore in chi si presentava a noi. Invece camminando abbiamo potuto riconoscerlo, i nostri occhi si sono aperti, il nostro sguardo è cambiato e “il cuore ci ardeva nel petto”. Abbiamo potuto riconoscere il Signore là dove non avremmo mai pensato di incontrarlo e lui che ci ripeteva: “finalmente siete arrivati! quanto tempo vi ho aspettato!”

### **Consolazione**

Abbiamo potuto sperimentare come assolutamente vere e portatrici di gioia le parole che Paolo scrive nella seconda lettera ai Corinti *“Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione, il quale ci consola in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione, con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio.”* (2Cor 1, 3-4). Infatti noi per primi eravamo stati oggetto di consolazione e di speranza: con la nostra fragilità ci siamo sentiti amati, accompagnati, sorretti dallo Spirito Consolatore. Noi per primi avevamo fatto l’esperienza di sentirci figli amati e benedetti proprio con le nostre fragilità, non nonostante esse!

Un esempio così vivo nella memoria e nel cuore di questa consolazione ricevuta è stato l’incontro con Papa Francesco alla sua udienza generale del 13 settembre 2020. Le sue parole: “La Chiesa ama questi vostri figli e li accoglie perché così li ama il Padre” ci hanno dato una profonda consolazione ma ci sono sembrate anche di esortazione verso la Chiesa tutta a renderle sempre più vere.

Abbiamo sperimentato una forza che sentivamo non ci appartenesse ma che fosse un dono: in virtù di questa forza abbiamo potuto ascoltare, accompagnare, consolare, dare speranza alle persone che incontravamo e che in quel momento non ne vedevano alcuna.

### **Paternità spirituale**

Crediamo che un modo molto proficuo per evangelizzare oggi sia quello di assumersi la responsabilità della paternità spirituale delle persone che incontriamo sul nostro cammino, delle persone cioè che lo Spirito ci fa incontrare. Paternità spirituale che significa in concreto un ascolto profondo, farsi carico delle loro vite, dei loro bisogni e delle loro speranze, delle loro solitudini. Che significa avere a cuore quelle persone, pregare per loro, cercarle, telefonare.... Che significa anche non legarle a sé, non

“possederle” ma “lanciarle”, renderle libere e autonome, capaci di affrontare il loro cammino, di fare le loro scelte.

Sentiamo sempre riecheggiare nel cuore la parole di Paolo che don Giuseppe Mattioli scelse come motto per l'ordinazione sacerdotale: *“Noi non intendiamo fare da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete già saldi”*.(2Cor 1,24).

Infatti questa paternità spirituale, nella nostra esperienza, non è stata da noi ricercata ma nell'aver camminato insieme, nell'aver patito e gioito insieme, ci è stata di fatto come riconosciuta.

Nel cammino che abbiamo fatto in questo tempo, quando abbiamo potuto sperimentare con più forza i doni dello Spirito? Quando abbiamo sentito forte la speranza del Risorto?

Quando abbiamo camminato insieme: genitori, figli e figlie lgbt e pastori.

Ecco che la quinta parola chiave che riguarda in particolare l'incontro con i giovani, quello che abbiamo potuto conoscere di loro, imparare da loro, quello che ci ha arricchiti camminando con loro.

### **Pastorale intergenerazionale**

Camminando con loro e coi pastori, abbiamo fatto esperienza di Chiesa, di popolo di Dio che cammina dietro e incontro al suo Signore. E ci preme sottolineare che quei momenti (incontri di dialogo e di scambio; incontri di formazione; ritiri spirituali; pellegrinaggi; preghiera delle Lodi e della Compieta; progetto: “Mi fido di te”) nella stragrande maggioranza dei casi erano momenti pensati e proposti dai giovani. Abbiamo cioè potuto sperimentare che la profezia viene dai giovani: *“Io spanderò il mio Spirito sopra ogni persona; i vostri figli e le vostre figlie profetizzeranno, i vostri giovani avranno delle visioni, e i vostri vecchi sogneranno”* (Gi, 3,1). Questa ci pare una indicazione molto importante per un cammino proficuo con i giovani: non si tratta di proporre noi cose o iniziative ma di ascoltare in profondità le loro esigenze, la loro realtà e lasciarci guidare dal loro intuito, dalle loro proposte, accettandole con slancio, con disponibilità e apertura mentale. Si tratta di metterci noi a loro disposizione e non viceversa perché è in loro che soffia lo Spirito che crea nuove tutte le cose.

Condividere quanto gratuitamente abbiamo ricevuto in dono affinché altri possano beneficiarne, ci sembra il modo migliore per rendere ragione della speranza che è in noi.

Corrado e Michela Contini